

Antonio Frascilla

**Italia, 9 agosto - 16 settembre 2019**

Il 9 agosto, in una calda serata a Pescara, inizia la folle estate politica italiana. Matteo Salvini chiede “pieni poteri” e apre alla crisi di governo per andare subito al voto. Inizia dallo “stadio del mare” della città abruzzese che si affaccia sulla grande spiaggia l'estate che segna un punto di non ritorno. Perché dopo quello che è accaduto negli ultimi tre mesi, nulla sarà come prima: tutto si è ridotto a solo spettacolo, ad una recita collettiva che cambia copione e personaggi da interpretare di giorno in giorno. Facendo venire meno qualsiasi bussola. Cirino Pomicino, in una intervista all'Espresso nel primo numero di settembre, afferma che dalla prima alla seconda e terza Repubblica “la tavola pitagorica della politica è rimasta sempre la stessa, solo che adesso i protagonisti non ne conoscono un solo contenuto”. In realtà dopo questa estate la tavola pitagorica è stata stracciata. Tutti possono dire tutto e il contrario di tutto nell'arco di pochi giorni, di poche ore. Così dal governo gialloverde della fermezza, della chiusura dei porti e dei rosari agitati nei comizi, l'Italia è passata a un governo giallorosso che, nelle parole del presidente del Consiglio Giuseppe Conte deve avere come riferimento “la sobrietà, i diritti della persona, la laicità dello Stato”. In poche parole “un nuovo umanesimo”, contro la chiusura al mondo esterno dell'ex governo. Ma con le stesse persone ad impersonarlo, ad eccezione dei leghisti messi alla porta e dei nuovi arrivati dal fronte dem.

Il 9 agosto Salvini prova l'assalto al cielo, oscurato appena due giorni dopo da Matteo Renzi: l'ex segretario dei dem in una intervista al Corriere della Sera dell'11 agosto apre ad un accordo con il Movimento 5 stelle. Il mondo capovolto. Anni di attacchi feroci da una parte e dell'altra riposti nel cassetto. I 5 stelle con il “partito di Bibbiano”, come ha definito il Pd Luigi Di Maio solo qualche settimana prima? I vertici del Movimento non commentano, anzi smentiscono all'inizio l'ipotesi. Il 19 agosto Conte tiene un surreale discorso alla Camera con al fianco Salvini, che ha staccato la spina al governo senza però dimettersi mai da ministro. Conte cambia linguaggio, espressione, tono: critica i “rosari sbandierati in piazza”, critica “le assenze di Salvini dal ministero”, critica “la campagna elettorale permanente del ministro dell'Interno”. Cambia copione, cambia parte. Ma è lo stesso presidente del Consiglio che ha difeso, e avallato, tutte le azioni e le proposte della Lega e di Salvini. Ma non conta. Il 21 agosto il vero leader del Movimento, Beppe Grillo, convoca Di Maio, Alessandro Di Battista, Roberto Fico e Davide Casaleggio nella sua villa in Toscana a Marina di Bibbona. E' la vera svolta. Cosa si sono detti, nessun retroscenista lo ha scritto. Il Conte-bis nasce a Bibbona. Nicola Zingaretti, il segretario dei dem, lo stesso che aveva assicurato il voto in caso di caduta del governo gialloverde, tanto che Salvini si faceva forte anche di questa intransigenza del segretario dem per andare alle urne, apre a una trattativa con i 5 stelle. Il 21 agosto, mentre Grillo incontra i suoi in Toscana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, vero gran regista di tutta l'operazione che porterà al governo giallorosso, inizia ufficialmente le consultazioni. Il 23 dà il mandato a Conte. Ma la strada è subito in salita: il Pd pone molti paletti, tra i quali la revoca del decreto sicurezza bis (quello delle multe alle ong che salvano vite in mare, il decreto bandiera di Salvini) e che Di Maio non sia ministro. Sul versante opposto Di Maio pone 20 condizioni al Pd. Il 31 agosto Grillo con un video attacca Di Maio e definisce i suoi punti paletti argomenti “da punti della Standa”. Ancora un intervento del gran capo, anche contro Casaleggio che non sembra entusiasta di questo governo con il Pd: anche se poi si scopre di intensi colloquio di Casaleggio junior con Massimo D'Alema nelle ore precedenti la grande crisi. Il 4 settembre nasce il governo Conte -bis. Ma le sorprese non finiscono qui. Il 16 settembre Matteo Renzi annuncia la nascita dei gruppi autonomi di “Italia Viva”, il suo nuovo movimento. E lascia il Pd. Zingaretti, intervistato su La7, dice: “Ho saputo che Renzi lasciava il partito con un messaggio whatsapp”.

Questa la cronaca dell'estate pazza di una politica trasformata in un preciso genere, con strutture di racconto del tutto simili a qualsiasi altro prodotto di intrattenimento mediale. E quindi con un tifo contro e a favore, un tifo che cambia in base ai colpi di scena e alla capacità dei protagonisti di saperne generare sempre nuovi. Il tutto in un'infinita tensione alla drammatizzazione e in una

sostituzione continua del proprio ruolo sulla scacchiera narrativa. Il punto quindi non è solo la cittadinanza ridotta a tifo, ma il fatto che questo tifo non sia fideistico, ma in continuo movimento e determinato solo dal piacere dell'essere intrattenuti. Esattamente come nella fiction “Un posto al sole” o nel televoto dell'Isola dei famosi. Qui di umanesimo non c'è nulla. C'è invece molto della profezia di Guy Debord, che nel suo noto saggio “La società dello spettacolo” nel 1967 scriveva:

«La realtà sorge nello spettacolo, e lo spettacolo è reale. Chiaramente l'obiettivo dello spettacolo è quello di legittimare se stesso oltre che i rapporti sociali di produzione dei quali è guardiano, e di conseguenza si presenta in continuazione (e senza possibilità effettive di contestazioni) come un elemento intrinsecamente positivo”.

E aggiungiamo un'altra caratteristica di questa estate italiana: il leaderismo, e solo quello, dietro ogni scelta politica. L'uomo, il singolo uomo, al centro di tutto oggi e qui senza un passato e senza un domani da costruire. Esattamente l'opposto dell'umanesimo. Ma in perfetta sintonia con la società dello spettacolo.

Un'ultima considerazione. Per la prima volta un governo, creato per impedire alla destra sovranista di prendere il potere, e quindi con un fine comunque nobile, nasce senza porsi prima alcuna visione comune su temi fondamentali, dall'economia all'immigrazione ai nuovi diritti. Il problema si pone a cose fatte: “Adesso dobbiamo costruire una visione comune di Paese con i 5 stelle, se no abbiamo tutti il fiato corto”, ha detto il neo ministro del Sud, Giuseppe Provenzano. Provando a portare il discorso all'interno della tavola pitagorica della politica: un'impresa ardua, perché lo spettacolo non ammette fatica e sforzi noiosi.